



Il film degli amori con Charlotte Rampling... il primo novembre 2015 Roberto Escobar recensiva «45 anni» con Charlotte Rampling nel ruolo di Kate...



In scena

RIFLESSI NEL GRANDE SCHERMO di Roberto Escobar

Il silenzio di Dio in Giappone

Quando si è cresciuti a Little Italy, che cosa si può diventare, se non gangster o prete? diceva quaranta e più anni fa Martin Scorsese...



«SILENCE» DI MARTIN SCORSESE. Andrew Garfield, a sinistra, è Padre Sebastião Rodrigues

paragonate alla Verità che portano dall'Europa? Che cosa sono, di fronte alla richiesta di aiuto spirituale che si leva da interi villaggi di contadini impauriti e costretti a nascondersi, da anni senza prete e senza sacramenti? Il loro è amore, pensano, amore per il Dio e amore per gli uomini...

occhi, padre Rodrigues arriva a sentire il dolore fisico e lo spavento morale sofferti da quei poveri contadini. Ed è come se lui stesso il soffrisse. Non si tratta di assoluti in guerra l'uno con l'altro, ora, ma di quel relativo che ha il volto, la carne e l'anima di ogni singolo essere umano...

Quella di Rodrigues è la storia di una passione, nel senso più spirituale del termine. Lo è per la presunzione di Rodrigues, che nella sua ricerca dell'imitazione di Cristo desidera patirne la crocifissione. E lo è per una sofferenza che il silenzio del suo dio rende profondamente, radicalmente sua...

CHARLOTTE RAMPLING

Addio maschera crudele

In «Portiere di notte» faceva affiorare il masochismo familiare, in «Sotto la sabbia» il suicidio della sorella. L'attrice inglese si racconta

di Andrea Martini



CON WOODY ALLEN | Charlotte Rampling durante le riprese di «Stardust Memories» (1980)

Un'innata eleganza e una timidezza infantile protrattasi nel tempo - a dispetto di atteggiamenti spesso anticonformistici - hanno contribuito a fare di Charlotte Rampling, attrice raffinata di sicuro talento, un'antidiva: incarnazione dell'interprete non riconciliata, in grado di trovare nella recitazione l'occasione per liberarsi della maschera che il mal di vivere e l'angoscia dell'esistenza sembrano averle imposto...

Ma a far breccia in questa opacità è uscito un piccolo libro intimo e sincero, ora toccante ora scostante, scritto a due voci più che a quattro mani, dall'attrice e da Christophe Bataille - autore pubblicato in Italia anche se trascurato - che narra senza raccontarla veramente fino in fondo la vicenda familiare dell'attrice: il titolo suona Io Charlotte Rampling anche se forse quello originale, Qui je suis, rende meglio l'intento...

IL PIRATA

di Mabuse facebook.com/mabuse1922

TIVUCINE MASITI DA SCOPRIRE

http://bit.ly/addio-fratello Definito dai Merghetti «discretamente kitsch», «Addio fratello crudele» (di Patroni Griffi, 1971), fotografia di Vittorio Storaro http://bit.ly/zardoze-1974 Fantascienza filosofica e cerebrale per Sean Connery in «Zardoze» (J. Boorman, 1974) http://bit.ly/yuppi-duo «Yuppi Duo» (A. Celentano, 1975): memorabile la danza di Celentano con la Rampling seminuda

trastati, a far emergere, con garbata malinconia, dolori latenti. Impresa quasi impossibile se il libro non fosse stato corredato da una miriade di fotografie che nella loro sbiadita essenzialità stabiliscono con il lettore una corrente di attrazione in grado di farlo partecipare di quell'universo familiare destinato ad avere tanta parte nella parabola artistica dell'attrice. Sbalzano così in modo netto le figure dei genitori: una madre bella e futile («amava ridere, ballare, giocare... era una farfalla di giorno e una principessa di notte») un padre militare altrettanto avventuroso, fiero, programmaticamente insensibile ai turbamenti infantili delle figlie («era impenetrabile; non avrei mai osato fargli domande»)...

Il letto, appassionante di cinema, non troverà nel libro né date né titoli di film ma sarà a tua attenzione, senza farsi distrarre da qualche artificioso eccesso poetico, potrà individuare sottostante, come figure di un palinsesto, le ragioni di tante personalità. Come non collegare il mix di paura e attrazione della protagonista di Portiere di notte nei confronti del suo aguzzino all'evidente desiderio di contenere il masochismo frutto della rigida educazione subita, o il disorientamento emotivo della protagonista di Sotto la sabbia con l'interminabile ricerca del lutto per la sorella suicida? Troppi sono gli indizi per non pensare che il cinema di Charlotte Rampling non sia figlio di una sofferenza troppo a lungo tenuta...

Charlotte Rampling con Christophe Bataille, Io Charlotte Rampling, trad. Camilla Diaz, Göttschdanz, Roma, pagg. 114, € 18

CLOSE UP

di Luigi Paimi

Animali da musical

Canta che ti passa. Canta a Squaraglia, come i favolosi protagonisti di questo «cartone animato» da urlo. Lo scimmione Johnny, il topo Mike, la porcellina Rosita, la porco-spina Ash e l'elefantessa Meena. Tutti quanti portati sul palcoscenico da un impresario male in arnese, il koala Buster Moon, desideroso di rilanciare il suo teatro con un talenti mai visto prima. Si parte da qui, dall'eterno canone del musical, dal suo successo, possibile per chiunque abbia talento. Banale, dite? Niente affatto, perché la formula si arricchisce di numeri musicali e coreografie di altissima classe, sostenute da un disegno «notondo», accattivante, mentre l'intreccio non conosce strette. Merito anche delle caratterizzazioni dei cantanti-animati. Il topo si è messo nei guai con la mala, e tre orsacchi cercano ad ogni costo di incastarlo; la maitaina ha 35 (!) rosef fighioletti da accudire, e riesce a cantare solo nei rarissimi ritagli di tempo; lo scimmione, un mago al pianoforte, se la deve vedere con il padre rapinatore, deluso dalle manie sonore del figlio; la povera porco-spina, dalla voce sublime, ha un fidanzato invidiosissimo della sua eccelsa classe, mentre Meena, la dolce elefantessa, non riesce a superare una paralizzante timidezza. Sopra tutti, però, si stagia Buster Moon, rapito dal fascino del teatro alla tenera età di sei anni. È la sua tenacia, anche quando tutto sembra canonicamente perduto, che permette allo show di andare in scena. Con un pubblico che può variare non si può, dalle lumache ai bisonti, dai camoscioni alle giraffe. Fantasmagorie animate, cattedroschi di colori, ritmo serratissimo, profuvio di canzoni di successo del passato, dagli anni 50 ai nostri giorni. Cara, vecchia anima americana come te non c'è nessuno. *****

Sing, di Garth Jennings, Usa, 2016, 110', animazione



I FILM DEL SOLE

IL CLIENTE Asghar Farhadi Iran e Francia, 2016, 125' drammatico In una Teheran in mutamento e in cui i rapporti sono precari, pare rinnovarsi la storia di Morte di un commesso viaggiatore. Come nel dramma di Miller, chi non tiene il passo viene sacrificato *****

PASSENGERS Morten Tyldum Usa, 2016, 114' fantascienza È la nave (spaziale) va. Un viaggio lungo 120 anni, con migliaia di passeggeri ibernati. Ma prima un lui, e poi una lei, si svegliano quando mancano ancora 90 anni alla meta. *****

NON È MAI TROPPO TARDI di Asif

Quando qualcuno esprime quello che pensi in modo esentato, hai voglia arrabattarti per trovare le frasi più giuste, i costrutti più suadenti, l'incipit più accattivante. Quando qualcuno ti strappa le parole di bocca, tanto vale stare ad ascoltare, riportando con fedeltà e gratitudine il suo pensiero. È cominciata «alla grande» - «col botto» diremmo noi altri - l'ennesima, pardon, «nuova» stagione di

C'è posta per te, «un programma che, anno dopo anno, si conferma... Indecoroso, imbarazzante, inintelligibile? Macché, «inarrivabile» è il parere del Direttore di Canale 5 Giancarlo Scheri. «C'è posta per te è un pilastro della televisione italiana», spiega Giancarlo, come tutti i programmi della nostra De Filippo nazionale, da sempre campioni di audience, ma un po' di più, perché è solo al cospetto della Candida Busta Binola di

Plastica - che può o meno aprirsi per sigillare una duratura riconciliazione o sancire un'irrevoocabile separazione - che gli italiani danno il meglio. È il caso di quel figlio che non si rassegna alla lontananza del padre («Non ti dà fastidio che tu faccia il mio lavoro»), di quel marito devoto che, davanti alla grave patologia della moglie, decide di regalarle una serata indimenticabile. Con un altro l'attore

bellocchio del momento). Maria ascolta il disortore le sciagurate vicende e interviene per capire - col suo tipico garbo - i tremuli più insondabili dell'ineffabile animo umano («Pensi di chiederli la porta in faccia, a tuo figlio?»), arrivando là dove le spire dei sentimenti si fanno troppo intricate per lasciare filtrare la luce della Verità («Dovero non senti niente per lui? Eppure hai gli occhi un pochettino lucidi»). È assai abile, inoltre, a

spiegare al pubblico come intervenire, a coordinare a mo' di direttore d'orchestra le reazioni corali - sonori «buuu» per il genitore disartato, festanti «siii!» per il coniuge cornuto - e a chiarire interpreti unici di ogni lettera e dichiarazione, leggendo in prima persona le confessioni scritte dagli ospiti, che le siedono accanto, come inermi pupazzi ventriloqui, sopraffatti da tanta amorevole attenzione. D'altronde, un sentimento simile colpisce

TEATRO

Compleanno con svastica

di Renato Palazzi

Incontrato su un anziano ex-cifellista nazista che tiene ogni anno una sinistra festuccia per celebrare il compleanno di Himmler, nella casa-mausoleo in cui abita con le sorelle, Prima della pensione si presenta come uno dei testi più «politici» di Thomas Bernhard. Tratteggiando la torva figura di Rudolf Höss, giudice ormai prossimo al ritiro, curioso, lamentoso come tanti grandi vecchi bernhardiani, per nulla pentito della sua illudanza nelle SS, anzi fiero di aver fatto il suo dovere fino in fondo, l'autore austriaco ripropone di nuovo denunciare delle occurrences costanti dell'anima tedesca.

Con livida ferocia, Bernhard fa del protagonista la cupa incarnazione di un delirante segno autoritario, divorato dal rimpianto di un perduto ordine del mondo, perso nei propri folli rituali. Ma Höller, spalleggiato dalla sorella Vera, con cui ha un legame morboso, e silenziosamente osteggiato da Clara, l'altra sorella paralitica, che si dichiara di sinistra, non è solo l'emblema di una cultura nostalgica: il suo oscuro universo riaffiora da un tempo ormai lontano, invade il presente ma si proietta anche in un improbabile futuro, in cui quelli che la pensano come lui potranno uscirne in un nuovo allestimento. In realtà, tuttavia, Prima della pensione non fa che rendere spasmodicamente manifesto qualcosa che è implicito, sotto altre vesti, in molte opere di Bernhard. Ciò che anche qui gli interessa non è tanto il nazismo in fondo, l'autore austriaco, ma qualche espressione di una patologia dello spirito. Come in Ritter, Dene, Voss - l'apice cui si avvicina - questo inquietante spaccato domestico pone in luce più che altro la maniacale sottossessione a invadere memorie familiari, le ottuse influenze di un padre grezzo e conformista, l'incapacità - individuale e collettiva - di riscattare dal passato.

Non a caso, in queste vicende, assumono un ruolo determinante le case, quelle residenze-prigioni che passano ininteramente da una generazione all'altra, simboli di un'incapacità di cambiamento. Anche nella raffinata messinscena realizzata dalla compagnia Le belle bandiere l'ambientazione è fondamentalmente quello spazio semi-buio in cui si intravedono arredi ugualmente scuri, sotto un lampadario di cristallo che non ricombe ma non rischiara, dove degli indumenti appesi spiccano come presenze immateriali, più che un luogo fisico, una presenza mentale, un crocevia di fantasmi della psiche. Rinunciando magari a qualcuno di quegli umori acutamente beffardi che sono tipici della scrittura di Bernhard, la regia di Elena Bucé e Marco Sigrosso punta sui toni stralunati, sulle atmosfere sottilmente spettrali, le luci innaturali, un pianoforte che sembra suonare da solo. Parole e gesti si caricano di risvolti metaforici, le allusioni alla finzione rappresentativa (da molti anni ormai è la nostra parte) - che si volano a tratti verso una vaga astrazione meta-teatrale e tuttavia quegli sproloqui sulla fine della democrazia, sull'attacco ritornante di ideologie illiberali sembrano assumere, oggi, una nuova attualità che qualche anno fa non avevano.

Lo spettacolo in scena all'Arena del Sole di Bologna poggia anche su un'impeccabile qualità interpretativa: la Bucé disegna con perfida eleganza una Vera trasognata, trepidante nelle esternazioni di un credo insensato e vacuamente ripetitivo, Ingabietta Vergani è invece una Clara aguzza, tagliente, efficace nel chiudersi in un rabbioso mutismo. Ma il più bernhardiano dei tre mi è parso Sigrosso, che dosa con grande misura gli accenti caricaturali e quelli minuziosi, facendo di Höller un impressionante marionetta in carne e ossa.

Prima della pensione di Thomas Bernhard, regia di Elena Bucé e Marco Sigrosso, Bologna, Arena del Sole, fino al 23 gennaio *****

Perché ancora Posta per noi?